

di EMANUELE GIRALDO

Una delle scrittrici italiane più importanti della seconda metà del XX secolo è una sconosciuta. Il suo nome, Elena, riporta all'imperatrice visionaria che scoprì la vera croce. Il cognome, Bono, rimanda al padre che le recitava Erodoto in greco. Classe 1921, nata il 29 ottobre a Sonnino, uno dei paesi del Lazio antico tutti di pietre nere. Morta nel 2014, il 26 febbraio, presso l'ospedale genovese di Lavagna. In tre parole: cristiana, poetessa, partigiana.

Una cristiana mistica e radicale che non disdegnò la spada. Outsider perfino alla Garzanti di Pasolini, Penna, Caproni, Luzi, che è tutto dire; tanto da farsi reclusa col marito a Chiavari, patria d'elezione e sede del secondo ed ultimo, piccolo e coraggioso, editore: Francangelo Scapolla. Infine partigiana, non rossa, ma scolaria del cattolico ed apertistico Aldo Gastaldi, "Bisagno", il comandante più amato della Resistenza ligure.

Tre caratteri che le costarono parecchio in termini di notorietà. Ben vengano allora la recente ristampa *Per Aldo Gastaldi "Bisagno"* di Elena Bono

Per la scrittrice la parola è sacra ed è strumento d'elezione per ricercare la verità del mondo e di sé

(Roma, Edizioni Ares, 2020, pagine 144, euro 13) e la pubblicazione *Indagine sull'opera di Elena Bono. La sacralità della parola e la ricerca della verità*, a cura di Milagro Martín-Clavijo e Ro-



Cristiana poetessa e partigiana

Il 26 febbraio 2014 moriva Elena Bono

berto Trovato (Chiavari, Inter-nòs edizioni, 2020, pagine 96, euro 10). Due libri che permetteranno di riscoprire l'opera dimenticata di un'inascoltata Cassandra a quasi un secolo dalla sua nascita.

Seguendo l'affermazione del secondo titolo, sacra è la parola di e per Elena Bono: ossia il dire deve essere "si si no no", pane al pane vino al vino, semplice e chiaro come i classici greci, latini e cinesi. Come Dante, il poeta mistico e radicale per eccellenza morto sette secoli fa, che per Elena non fu mai ambiguo. Al contrario la complessità e il camuffamento tra ciò che si dice e ciò che si intende, è opera diabolica. Per cui questa sacralità nella Bono è profondamente legata alla ricerca della verità: del mondo e prima di tutto di sé.

Il verso che sintetizza a

priori tale ricerca fra liriche, romanzi e drammi teatrali della scrittrice, è quello che Elena vergò l'8 settembre 1943 coi tedeschi ubriachi e minaccianti all'uscio di casa: «Così semplice era tutto: chiudere gli occhi e guardare». La volpe di Saint-Exupéry tradurrebbe al piccolo principe: «È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». L'intera opera della Bono vuole in altri termini rispondere alla grande domanda dei classici «Chi sono io?», cioè «Che cos'è il mio cuore?»; e lo fa ad occhi chiusi, calandosi nel buio di cui siamo fatti. Solo in questa ricerca della verità le parole vengono estratte dall'intimo semplici, chiare, insomma libere come solo la verità può renderle. Ecco il motivo dell'emarginazione e della *damnatio memoriae* che subì

e ancora subisce l'opera boniana: le parole di Elena sono davvero libere. Financo da chi le scrive. Tanto che la Bono affermò di non essere un autore, ma un'antenna ricevente, diciamo la segretaria di una voce misteriosa che imponeva altre parole da scolpire in scrittura.

Succede anche questo a chi frequenta quel dentro da cui non ci difende nessuno. A forza di guardare al buio, lo si ascolta con le orecchie e lo si vede con la pelle. Così Elena, dentro la tempesta del cuore, sentì la voce e vide il volto della verità che cercava e riconobbe in essi il suono e il sembianza dell'Uomo Dio. A Lui fu fedele la vita e l'opera della Bono. E di nuovo (ed è la cosa più sorprendente) leggendo le sue opere Lo sentirete venire con i bianchi taciti passi come dentro al vostro cuore.

Passando in India

L'eco di Kipling in «Sulle tracce di Kim» di Peter Hopkirk

di GIULIA ALBERICO e FLAMINIA MARINARO

Cara Giulia, un'operazione interessante e complessa il romanzo di Peter Hopkirk, *Sulle tracce di Kim. Il grande gioco dell'India di Kipling* (Milano, Edizioni Settecolori, 2021, pagine 282, euro 26) non trovi? Un meta-libro che reinterpreta, traspone *Kim* di Rudyard Kipling, libro che come più volte ha rivelato l'autore, gli ha cambiato la vita.

Cara Flaminia, sì, è così. Possiamo dire che è una operazione pensata, voluta e condotta a termine in omaggio sì al grande Kipling ma soprattutto a un romanzo che è molto più complesso di quanto sembri, a torto ritenuto solo un libro per ragazzi. Hopkirk declina i suoi intenti nel prologo e anche le ragioni che per decenni hanno fatto di *Kim*, per lui, una «felice ossessione» come un critico ha scritto.

FLAMINIA: Kim racconta la storia di un bambino e del suo peregrinare in India ai tempi del dominio britannico, in epoca vittoriana. Figlio di un sergente irlandese e di una donna indiana, resta presto orfano e si trova costretto a mendicare fino a che non incontra un Lama (buddista

tibetano) di cui diviene discepolo. Con lui inizia un lungo viaggio, reale e spirituale alla ricerca del Samsara, ossia la liberazione dalla vita terrena e la purificazione che troverà compimento solo immergendosi nel leggendario Fiume della Freccia.

GIULIA: Kipling è stato definito il cantore del grande colonialismo britannico in India, un subcontinente grande quanto l'intera Europa, in cui coesistevano lingue, religioni, etnie diversissime che però l'impero "teneva" insieme. Hopkirk guarda attraverso Kipling e il suo *Kim* ad un mondo scomparso ma di cui vuole cercare tracce ancora oggi visibili nella geografia, nei monumenti, negli abitanti e per questo ripercorre, rileggendo il romanzo, le peregrinazioni di Kim.

FLAMINIA: In questo libro, che arriva per la prima volta in versione italiana, Hopkirk espone fin dall'inizio le ragioni per le quali ha dedicato gran parte della sua vita e dei suoi spostamenti nel continente asiatico alla ricerca di quanto potesse esserci di vero in quel libro e quanto di quei luoghi fosse restato e, soprattutto, quanto in modo palese e meno palese il romanzo parlasse del Grande Gioco, vale a dire degli intrighi spionistici, le

mire di potere, la presenza colonizzatrice dell'impero zarista e quello britannico sullo scacchiere asiatico in particolare nel Nord del subcontinente indiano.

GIULIA: Un po' diario di viaggio, un po' *detective story* letteraria, soprattutto uno scavo in tempi andati, tra la fine del XIX e inizi del XX secolo, quando i due grandi imperi si misuravano tra

L'autore guarda a un mondo scomparso di cui vuole rintracciare le vestigia nella geografia nei monumenti e negli abitanti

loro, anche con apparati spionistici molto ramificati, ognuno per difendere le posizioni acquisite o per acquisirne altre. Il processo di decolonizzazione britannico, iniziato dopo la fine della seconda guerra mondiale, pose fine al vicereame sull'India ma vide, purtroppo, una lacerante ondata di migrazioni interne, di violenze, di lotte sanguini-

arie tuttora aperte che segnarono la nascita del Pakistan. Separazione geografica e politica per differenti fedi religiose: indu per India e islam per Pakistan.

FLAMINIA: Oggi il quadro geopolitico è completamente cambiato: guerra e tensioni permanenti tra l'India che è una federazione di Stati e il Pakistan. Entrambi hanno potenza nucleare e il nuovo Grande Gioco vede in campo potenze come la Cina. Per noi europei sono luoghi lontani, soprattutto quelli delle ex repubbliche sovietiche, cioè dell'ex impero zarista.

GIULIA: Il lettore dovrà, insieme a Hopkirk, arretrare nel tempo, dovrà "vedere" i luoghi come la geopolitica tra fine Ottocento e primi del Novecento li disegnava. C'è tutto il fascino che Hopkirk sente per una terra mosaico di culture, lingue, religioni, miserabile e splendida al tempo stesso. Hopkirk è, in fondo, come Kipling, un cantore del passato colonialismo britannico.

FLAMINIA: E con una scrittura impeccabile e fluida, Hopkirk parte da Lahore, nei luoghi in cui è iniziato il viaggio di Kim, ma che oggi fa parte del Pakistan, e le atmosfere rurali hanno ceduto il passo a quelle di una metropoli.

«La signorina Crovato» di Luciana Boccardi

L'approdo

di SILVIA GUSMANO

Venezia, 1936. Nella città vivace e frizzante di botteghe, vive la piccola Luciana di tre anni e mezzo. Con lei la madre e il padre Raoul, clarinetista-zingaro "bolscevico" ateo e antifascista. Improvvisamente, però, la "disgrazia": l'uomo è coinvolto in un gravissimo incidente (un incendio sul posto di lavoro minaccia di fare vittime innocenti e Raoul non esita a buttarsi tra le fiamme). Il risultato è l'impossibilità definitiva e assoluta di provvedere alla famiglia; prima per una lunghissima e dolorosa degenza in ospedale, poi per la cecità sopraggiunta. Mentre tutto ricade sulle spalle della madre, per Luciana è l'inizio di una nuova vita segnata dal dolore e dalla miseria. Eppure mai, nemmeno nei

È la storia di un'infanzia difficile, sofferta eppure ricca di amore È la storia del calore nelle avversità capace di scaldare una vita intera

momenti più bui, ci sarà spazio per la disperazione.

Sempre in bilico tra dolore e sorriso, *La signorina Crovato* (Roma, Fazi 2021, pagine 330, euro 18) di Luciana Boccardi è un libro che si legge tutto d'un fiato. Racconto di formazione tratto da una storia vera, è insieme il ritratto di una città, e la storia di un padre e di una ragazzina, condito dall'irrompere della grande Storia. Del fascismo che sconvolge quel quotidiano già così compromesso.

Intuendo la donna che diverrà (giornalista, studiosa di moda e costume), seguiamo la piccola Luciana mentre procede in salita. Non è solo la mancanza letterale del pane: all'inizio, infatti, la bambina si ritrova improvvisamente senza famiglia, affetti o certezze. Con il padre immobilizzato e la madre costantemente al suo capezzale, Luciana viene sbalottata tra mille case e contesti, imparando presto il gusto amarissimo della compassione. «Meglio morto» è il commento dei più; gli sguardi pietosi, i «poverina» a ogni fine frase, e ancora le offese, il disprezzo per la sua povertà, il senso di abbandono, il dolore profondo di essere bollata come la figlia del cieco. «Non sapevo davvero più chi fossi e dove fossi, o con chi».

Luciana le attraversa tutte, con pazienza, senza mai perdere la gioia di vivere, l'energia e la grande curiosità. Nel frattempo, impara tanti mestieri. Affidata a una famiglia contadina, si ritrova a gover-

nare le bestie, dormendo in una cesta per i tacchini («Non venivo coinvolta tanto per passare il tempo: ero chiamata a fare quello che potevo, nel rispetto di quella filosofia contadina in cui ogni azione è mirata, ogni attimo è importante»); poi sarà apprendista parrucchiera, garzone di panneria, aiuto di un grossista di spazzole, ricamatrice di borsette, damina di compagnia per alcune ricche coetanee e commessa. Intanto studia (con l'aiuto dell'amato nonno), raccoglie le avventure paterne e di notte si esercita come dattilografa. Perché *La signorina Crovato* è anche una storia di riscatto e redenzione sociale attraverso il lavoro. «Una delle cose che mi piacevano, del mio nuovo lavoro, era che tutti mi trattavano con rispetto. Il principale, il magazziniere - perito dell'assicurazione - tutti mi chiamavano "signorina Crovato". Era un attestato di stima che mi rendeva molto orgogliosa».

Ma il libro, come dicevamo, è anche la storia di una figlia e di suo padre. Degli anni segnati dalla convivenza con un uomo che il mondo vorrebbe distrutto e spacciato. Un uomo che ha profondi e lunghi momenti di conforto, che scivola sempre più giù sopraffatto dall'alcool e dall'autocommiserazione. «Era quel suo parlare biasciato, erano le sciocchezze che diceva - lui, il più intelligente degli uomini che avessi mai conosciuto, l'ardito, il coraggioso, l'eroe. L'uomo senza paura che un tempo sfidava ogni avversità, fiero, indipendente, orgoglioso e che ora non trovava più la strada di casa neppure con il bastone».



Eppure, nonostante tutto, agli occhi di Luciana il padre resta «l'approdo, il porto sicuro (...). Era l'unico in cui credevo: era la forza della sua intelligenza che, ai miei occhi, lo rendeva un eroe».

Sospeso tra finzione e realtà, dominato dalla musica che accompagna ogni passo della famiglia, *La signorina Crovato* è la storia di un'infanzia difficile, sofferta eppure ricca di resistenza e amore. È la storia del calore nelle avversità capace di scaldare una vita intera. «Fu questione di attimi. Mi staccai dalla mamma e gli corsi incontro, lui a sua volta fece il gesto di accogliermi tra le braccia, scoppiando in un singhiozzo che ricordo ancora».